

Attacco all'Italia



Per gli attentati a Milano e Roma parla pure di altre matrici Anche l'ex presidente Cossiga pensa a «forze esterne» Severi giudizi del Parlamento sull'operato del Sisde Il titolare dell'Interno: «Ho cambiato il 90% dei dirigenti»

Mancino non esclude una «pista estera»

Il ministro difende i Servizi: «Non efficienti, ma non deviati»

Gli attentati, ipotizza il ministro dell'Interno Mancino, hanno una matrice «terroristico-mafiosa» con «possibili interferenze esterne», soprattutto da paesi dell'Est, in cui si riciclano soldi sporchi. La pensa così anche l'ex presidente Cossiga. I Servizi, dice Mancino, non sono stati all'altezza, ma basta col parlare di «deviazioni». «Ho sostituito - aggiunge - il 90 per cento dei dirigenti Sisde». Documento del Parlamento.

ENRICO FIERRO

ROMA. Rotola la testa di Angelo Finocchiaro, l'ex capo del Sisde destituito in fretta e furia dopo le bombe di Roma e Milano. Ma non basta: per i servizi segreti è tempestiva, con mare a forza dieci. Il ministro Mancino non vuole sentir parlare di «deviazioni», ma è costretto ad ammettere che comunque «è mancata la capacità di intelligence». E non è poco per un paese che spende, solo per tenere in piedi il Sisde, qualcosa come 340 miliardi l'anno. Mentre in trenta cartelle fitte il Comitato parlamentare di controllo sull'attività dei servizi di sicurezza, traccia un quadro drammatico delle «distinzioni» e delle «inefficienze» dei nostri 007. Intanto, agenti segreti, superpoliziotti e supermagistrati, sono ancora lontani dal tracciare una qualsiasi pista, più o meno credibile per la strage di Milano e i paurosi

botti di Roma. Conversando con i giornalisti a Palazzo Chigi, Mancino ha continuato a parlare di ipotesi «terroristico-mafiosa» e di «possibili interferenze esterne», provocate, queste ultime, all'azione del governo italiano contro i capitali sporchi. E i paesi, Mancino ne è convinto, dove maggiori sono gli investimenti di narco-dollari, sono quelli dell'Est. Quindi, «Quindi tutto può essere, ogni «pista» è valida. Tanto che Fabio Mussi, della segreteria del Pds, conversando ieri mattina con gli ascoltatori di «Italia Radio», si è lasciato andare ad una battuta: «Per Mancino, l'identikit dei nuovi stragisti è il seguente: sono estremisti islamici, pagati dai servizi segreti, legati al narcotraffico, in collegamento con la mafia siciliana ed in buoni rapporti con i paesi dell'Est e l'eversione nera». Grande è il



L'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga e il ministro dell'Interno Nicola Mancino

disordine sotto il cielo.

Ma veniamo ai servizi. Mancino si difende e li difende. Non ci sono deviazioni, ha detto ieri. «Per quanto mi riguarda ho sostituito il 90 per cento dei dirigenti del Sisde», ha ricordato. Ed è vero: l'ultima nomina, passata quasi sotto silenzio, è quella di An-

tonio Barrell, per anni capo della Digos e questore ad Avellino e poi prefetto di Brindisi, a numero due del Sisde. Ma il ministro dell'Interno ha anche promesso che presto solleciterà una indagine anche per il Sismi, l'intelligence militare. Così la finiremo, ha aggiunto, di accusare sempre

la sostituzione di Finocchiaro «lo ho fatto la proposta ed io ho cambiato». Ma indiscrezioni e voci circolate ieri a Palazzo Chigi parlavano di un altro nome che Mancino avrebbe preferito al vertice dei servizi al posto del prefetto di Catania Domenico Salazar, si tratta di Carmelo Caruso, già prefetto di Roma, e che fu numero uno della prefettura di Avellino nel difficilissimo periodo dell'emergenza post-terremoto.

sulla sostituzione di Finocchiaro «lo ho fatto la proposta ed io ho cambiato». Ma indiscrezioni e voci circolate ieri a Palazzo Chigi parlavano di un altro nome che Mancino avrebbe preferito al vertice dei servizi al posto del prefetto di Catania Domenico Salazar, si tratta di Carmelo Caruso, già prefetto di Roma, e che fu numero uno della prefettura di Avellino nel difficilissimo periodo dell'emergenza post-terremoto.

«Dell'incapacità» dei servizi a «prevenire ed indagare», parla il documento del Comitato parlamentare redatto dai onorevoli Giovanni Correnti (Pds) e Michele Pinto (Dc). Trenta cartelle che raccolgono un anno di audizioni - sono stati sentiti ministri della Difesa e dell'Interno, gli ultimi presidenti del Consiglio e i capi di Sismi e Sisde - che sono già sul tavolo di Ciampi. Caso Contrada, l'alto funzionario in galera per collusioni con la mafia; intercettazioni telefoniche a Napoli tra un giornalista del Mattino e il questore Matarra; scandalo dei fondi Sisde; sono questi i punti doienti descritti nel documento. Il Comitato parlamentare non esclude del tutto il fenomeno delle «deviazioni», anche se, si aggiunge nelle trenta cartelle, «nulla è stato dimostrato». Infine il futuro:

saranno aumentati i controlli, soprattutto da parte del Parlamento, che avrebbe anche capacità ispettive; cambiato il metodo di arruolamento degli 007; e tolto il segreto di stato nei casi di stragi.

Di 007 e dintorni parla anche un vero appassionato: Francesco Cossiga. L'ex presidente della Repubblica ha concesso una lunga intervista a Maurizio Caprara per la rubrica del Tg3 «Omnibus estate». Le bombe, dice Cossiga, fanno parte di una strategia internazionale, perché ci sono «paesi interessati a destabilizzare l'Italia». E di rapporti con gli spioni internazionali Cossiga se ne intende. A Caprara ha rivelato di aver ricevuto direttamente al Quirinale il capo dei servizi segreti dell'ex Urss, e di aver liberato, nel periodo gorbacioviano, «una spia del Kgb», arrestata per spionaggio industriale-militare. Anche Aldo Moro, ha detto Cossiga, «voleva sempre essere informato sulle attività occulte dei servizi e della polizia. Di questo vi è traccia dolorosa anche nel carteggio di via Montenevoso». E Moro, quando Cossiga era ministro della Funzione pubblica, «prese duramente le difese del generale Miceli» (capo dell'ufficio riservato del Sid all'epoca di Piazza Fontana, ndr).



Il ministro della Difesa Fabbri con il capo dello Stato Scalfaro

Fabbri: «Il Sismi sta cambiando, ci sono più civili»

«Il Sismi è fuori dalla bufera. I «reduci» di epoche contestate sono pochissimi. Siamo inserendo nuove professionalità che non provengono solamente dalle Forze Armate. Ho chiesto ai Servizi uno sforzo straordinario». E quanto afferma in questa intervista il ministro della Difesa Fabio Fabbri. La pista internazionale? Ci sono state minacce serbe, ma occorre indagare in tutte le direzioni.

TONI FONTANA

ROMA. Gli attentati di Milano e Roma, la bufera sul Sisde, i sospetti che circondano i servizi segreti. Sono i temi dell'intervista al ministro della Difesa Fabio Fabbri al cui dicastero ha il capo il Sismi.

Ministro Fabbri i servizi segreti, Sismi e Sisde, non godono di grande credito nell'opinione pubblica, anzi i più sono convinti che non facciano affatto il loro mestiere. Il sospetto che i servizi o una parte di essi contribuiscono a deviare le indagini sul terrorismo trova invece largo credito.

Io credo che sbagli chi afferma che sarebbe meglio non avere affatto dei servizi segreti. Ogni paese democratico li ha e cerca di farli funzionare bene. In un paese democratico sono un'eccezione alla regola ricordata da Norberto Bobbio secondo il quale la democrazia è «il regime delle cose visibili». C'è la segretezza, il contropiaggio. Ci sono sempre stati e sempre ci saranno. I servizi segreti devono funzionare bene essere trasparenti, non essere sospettati e neppure sospettabili. Io sono ministro della Difesa solamente da tre mesi, e non intendo criticare i miei predecessori. Da quando ho questa responsabilità e c'è il nuovo direttore del Sismi abbiamo avviato un forte processo di rinnovamento, di ringiovanimento, di ringiovanimento e di innesto di nuove professionalità. Abbiamo stabilito un rapporto molto aperto con il Comitato dei servizi e cercato di favorire il massimo del coordinamento. Certo, non si fanno salti di qualità in poco tempo, ma andiamo nella direzione giusta. Fortunatamente non vi sono ombre sul Sismi, tutto ciò che viene contestato appartiene al passato. Al comitato dei servizi ho detto che i «reduci» di antiche epoche contestate nelle quali vi sono state deviazioni sono pochissimi.

Le bufe che scuotono il Sisde non toccano dunque il Sismi?

Il Sismi per adesso è fuori della bufera, abbiamo preso decisioni importanti per quanto riguarda la riorganizzazione.

Ministro Fabbri, ma finora i servizi hanno fatto qualcosa di «buono»? Gli attentati proseguono e gli attentatori sono uccelli di bosco

Purtroppo fermare gli attentati non è facile, né per noi né per gli inglesi né per gli americani che si sono trovati i terroristi nel cuore di New York. In questi giorni ho parlato ai responsabili dei servizi in termini molto risolutivi, c'è bisogno che questo sforzo di ammodernamento e di conquista di un maggior grado di efficienza sia compiuto rapidamente. In ogni caso occorre fare un grande sforzo per comprendere i fenomeni che abbiamo di fronte e prevenirli. Ho messo «alla frusta il Sismi» e mi aspetto uno sforzo straordinario. Ho promosso il massimo di sinergie con Polizia e Carabinieri, il massimo di coordinamento

con l'altro servizio.

Il problema è di rivedere le «direzioni». Il mondo è cambiato.

È cambiata la mentalità e ci vogliono professionalità nuove, che non vengano esclusivamente dalle forze armate. È quello che abbiamo iniziato a fare. Ho incontrato i responsabili dei diversi settori e ho richiesto questo sforzo straordinario e una mobilitazione generale.

Nei giorni scorsi nel corso di una cerimonia al comando del Carabinieri lei ha elogiato i «mille occhi dell'Arma». Ma per acciuffare i dinamitardi, a quanto sembra, non bastano?

Ho parlato ai carabinieri e ieri agli uomini del Sisde. Se non vi sono i risultati dovremo valutare le ragioni che hanno impedito un successo. Ma a facile dire non hanno prevenuto. Ho insistito affinché le ricerche si muovano in tutte le direzioni. Ho ricordato i fatti di Bologna, la «Uno». Ripeto, puntiamo su un innesto di professionalità e sulla valorizzazione delle energie migliori.

Lei ritiene che le ricerche possano essere indirizzate anche sulla pista internazionale?

È un errore dissettare sugli attentati come si fa con le partite di calcio mettendo un'ipotesi dopo l'altra. Certo non si può scartare neppure la pista serba, ci sono state della minacce

Ci sono state segnalazioni in tal senso?

Voglio dire che occorre tenere aperti gli occhi in tutte le direzioni.

Nell'Adriatico i contrabbandieri ad esempio fanno la spola tra la Puglia e i porti serbo-montenegri portando sigarette e forse altro. Lei ci sono le navi della Marina Militare. Dare un'occhiata nei motoscifi sarebbe forse opportuno?

Sono allertate per questo compito. Ne ho parlato stamattina (ieri Ndr) con il ministro delle Finanze, c'è uno stretto collegamento con la guardia di Finanza. I servizi non stanno con le mani in mano

Il ministro Mancino però vuol vederli chiaro anche nell'operato del Sismi.

È naturale. Occorre garantire al paese un sistema di servizi di informazione che funzioni. Il governo senza conflittualità tra i ministri, e stamattina ho espresso forte solidarietà al collega Mancino, ha il problema di garantire l'efficienza dei servizi.

Par di capire che ora del «civili» saranno inseriti nel Sismi. A quali «professionalità» si riferisce?

Penso ad esperti di aziende, di conti, di banche, di finanza, di informatica. C'è il problema del riciclaggio del denaro sporco. Mi riferisco a scienziati, studiosi del terrorismo. Si possono acquisire competenze anche attraverso forme di consulenza.

Il giudice Salvini: «Diventi un reato il depistaggio»

Recentemente lei ha proposto di introdurre nel codice penale una specifica ipotesi di reato: quella di depistaggio. Quali sono i motivi che l'hanno spinto ad avanzare questa proposta?

Sono partito da una considerazione: fino ad oggi, nel corso delle indagini su episodi della strategia della tensione, si sono continuamente verificati comportamenti gravissimi, che non solo sono serviti a nascondere la verità sulle stragi, ma anche a far fuggire dall'Italia personaggi finiti sotto inchiesta. Sono stati fatti sparire corpi di reato, distrutti documenti, preparate false informative e costruite false piste. Senza considerare poi che spesso si sono avuti comportamenti reticenti. Ebbene, nonostante la gravità di tutto ciò, questi comportamenti sono rimasti, di fatto, impuniti, perché i reati contestati sono stati solo quelli di favoreggiamento, omissione di atti d'ufficio o falso ideologico, che comportano pene irrisorie, che si prescrivono rapidamente e che possono godere di condoni.

Depistare le indagini, dunque, non ha mai comportato rischi eccessivi...

Basti solamente pensare che il generale Gianadelio Maletti, di fatto numero 2 del servizio segreto ed ex capo dell'ufficio D del Sid, responsabile della fuga di Marco Pozzan e Guido Giannettini, all'epoca ricercati per la strage di piazza Fontana, è stato condannato ad un anno di reclusione, che tra l'altro fu condonato, per falso in passaporto ed il reato di favoreggiamento è stato dichiarato prescritto. Per evitare esiti di questo tipo, credo che sia venuto il momento di introdurre nel codice penale un'unica figura di reato che sanzioni tutti questi comportamenti e abbia una reale efficacia deterrente.

Se il reato di depistaggio venisse introdotto nel codice penale, a quanto sarebbero condannate quelle persone che doversero danneggiare le inchieste?

Io credo che la pena minima dovrebbe essere molto consistente, tra gli otto e i dieci anni. Ma, nel caso in cui il reato dovesse essere commesso, ad esempio, per depistare un'indagine su una strage, si potreb-

Il titolare dell'inchiesta sulla strage di piazza Fontana propone: «Chi nasconde la verità deve essere punito con pene elevate. Si farebbero molti passi in avanti»

GIANNI CIPRIANI



be prevedere una pena massima più alta, che tra l'altro non potrebbe essere prescritta con facilità.

Di questa proposta ha già parlato con il presidente della commissione Stragi, Libero Gualtieri?

Sì. Il 17 luglio a San Macuto c'era stato un incontro con i magistrati che si sono occupati delle varie inchieste sugli episodi della strategia della tensione. È stato un primo momento di collaborazione. Quella è stata un'occasione per riflettere. La proposta nasce così: lo credo che possa rappresentare qualcosa di utile sia per i magistrati che per la commissione stessa. Faccio un esempio: se la commissione Stragi dovesse ascoltare un testimone che si dimostrasse palesemente reticente, potrebbe appellarsi al reato di depista-

gio. Anche in questo modo si potrebbe aiutare la ricerca della verità.

Veniamo al concreto. Se il reato di depistaggio, adesso, venisse introdotto, cosa succederebbe?

È ovvio che riguarderebbe tutte le persone che in futuro dovessero depistare le indagini. Ma potrebbe rivelarsi utile anche per le inchieste che ancora oggi sono aperte e che riguardano le stragi. Bisogna fare attenzione: la legge non avrebbe un'efficacia retroattiva. Ma se oggi una persona fosse interrogata come testimone su fatti di depistaggio a cui ha assistito nell'esercizio delle sue funzioni, qualora non rivelasse ciò che sa, incorrerebbe non in una banale falsa testimonianza, come accade oggi, ma egli stesso sarebbe accusato del reato di depista-

mento delle indagini. Non c'è dubbio che troverebbe più motivi per dire la verità. Nessuno sarebbe più disponibile con la facilità che abbiamo registrato a coprire gli stragisti

Quali sono le inchieste già aperte che potrebbero utilizzare questo nuovo strumento?

In quella sugli attentati del 12 dicembre 1969, in quella delle stragi dell'Italicus, della stazione di Bologna e di Ustica, per esempio. Nell'inchiesta sull'abbattimento del Dc 9 i depistaggi sono stati continui. Tutti quegli ufficiali che non hanno raccontato la verità sono stati accusati solamente di falsa testimonianza. Per questo non hanno avuto alcun timore nel nascondere la verità.

Ma, tecnicamente, sarebbe difficile introdurre nel codice penale questa nuova ipo-



Il giudice Guido Salvini e nella foto grande due immagini della strage di piazza Fontana

dicembre 1969, giorno della strage di piazza Fontana. Quali sono le analogie che lei ha riscontrato tra quanto accadeva allora e la nuova ondata di terrore che si è abbattuta sull'Italia?

Quando ho saputo dell'attentato di Milano, mi è subito venuta alla mente l'autobomba che fu fatta saltare in aria proprio davanti palazzo Marino, la notte tra il 30 e il 31 luglio del 1980, tre giorni prima della strage della stazione di Bologna. Ricordo, ad esempio, che se quell'autobomba fosse esplosa mentre uscivano dal palazzo i consiglieri comunali ci sarebbero state conseguenze gravissime. Una metà della carica, fortunatamente, non esplose. Quell'attentato venne ricandidato con una sigla di sinistra, naturalmente falsa. In realtà dalle indagini emerse che quell'attentato era opera degli stessi gruppi che erano entrati in azione a Bologna. Ricordo molto bene quell'attentato, i pezzi dell'auto che finirono sui comicioni del palazzo comunale. L'autobomba, adesso, viene nuovamente utilizzata. Lo strumento del terroismo indiscriminato era tipico di quella fase. E purtroppo anche oggi è ritornato il terrorismo indiscriminato.

Sono diversi anni, ormai, che lei si occupa delle vicende della strategia della tensione, ultimamente seguendo l'inchiesta su Ordine nuovo e gli attentati del 12



tesis di reato? Non è difficile, se c'è una reale volontà politica. Anche nel campo delle norme antimalafita, appena di è verificata l'opportunità di introdurre norme lo si è fatto. E anche molto velocemente, come è accaduto dopo le stragi in cui sono rimasti uccisi Giovanni Falcone e Paolo Borsellino con i decreti della scorsa estate. Quando c'è una volontà politica di fare le cose,